

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum
Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft
Band: 110 (1996)
Heft: 1

Artikel: Lo stemma della Valtellina
Autor: Foppoli, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-745582>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Lo stemma della Valtellina

MARCO FOPPOLI

Il 22 giugno 1797 l'ultimo Governatore grigione della Valtellina, Clemente Maria à Marca (Fig. 4), entrato in carica solo dieci giorni prima, lasciava per sempre la sua residenza ufficiale di Palazzo Pretorio a Sondrio dopo essere stato deposto e congedato pacificamente dagli insorti valtellinesi, favorevoli all'unione con la Repubblica Cisalpina.

Dopo più tre secoli, di appartenenza alla federazione delle Tre Leghe Grigie, gli *Unterthanenlanden* di Valtellina e dei Contadi di Chiavenna e Bormio¹, venivano definitivamente sottratti alla piccola repubblica retica, provocando, non pochi rimpianti nei grigioni, dove solo pochi anni prima si scriveva: «*Nicht ohne Müh und Sorg, nicht ohne Streit und Blut, ward ehedem Veltlin der Väter bestes Gut*»² e dove, per le vie di Coira, non mancarono violenti tumulti contro i responsabili politici, che indecisi e confusi, poco avevano fatto per evitare la perdita delle tre provincie³.

Napoleone Bonaparte infatti, stanco delle inutili e sterili trattative con le Tre Leghe, aveva annesso d'imperio il 10 ottobre 1797, Valtellina e Valchiavenna, alla giovane Repubblica Cisalpina⁴.

Se gli stemmi di Chiavenna e Bormio, usati con orgoglio da secoli dai due piccoli Contadi alpini, riuscirono a sopravvivere alla soppressione napoleonica delle antiche divisioni amministrative passando alle successive istituzioni municipali, per lo stemma della Valtellina le cose andarono diversamente.

Una prima traccia dell'esistenza di un vessillo e di uno stemma della Valtellina la troviamo nell'imponente corteo funebre che nel 1402 accompagnava la salma di Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano. Il corpo del sovrano era preceduto «... da dugento cavalli coperti di zendato e d'altre sorte di sete con le insegne delle trentacinque città a lui soggette...»⁵ ogni cavaliere era «... vestito di bruno con bandiera grande in mano, alle solite divise (insegne)» Tra questi cavalieri vi era anche «... homines equestres Vallistellinae, deferentes insigna et vexilla dictae vallis...»⁶ Purtroppo la descrizione araldica degli

stemmi portati nel corteo ducale si limita a quelli delle città, ritenuti più importanti, mentre manca quella degli emblemi dei territori minori (detti *terre*), del ducato visconteo, tra i quali rientrava in quel periodo la Valtellina.

Ma nello stemmario Trivulziano, compilato nel 1461, presumibilmente su desiderio dello stesso duca Francesco I Sforza, alla «*Terra di Valtellina*» viene attribuito uno stemma *palato di rosso e argento*.

Con buona approssimazione dovrebbe trattarsi quindi dello stemma portato dai cavalieri valtellinesi nel 1402 al corteo funebre del duca Gian Galeazzo. Infatti il carattere ufficiale dello stemmario Trivulziano, nel quale vennero raccolti emblemi gentilizi e territoriali il cui uso si era affermato e consolidato nei secoli precedenti, dovrebbe garantire l'esatta attribuzione di questo stemma alla Valtellina.

La nascita di questo emblema potrebbe forse risalire alla seconda metà del '300, quando la vallata, dal 1335 entrata a far parte dei domini signorili della famiglia Visconti, è fortemente riorganizzata dalla nuova amministrazione milanese⁷. La Valtellina, escludendo la parte più a nord del bormiese⁸, è divisa in tre «*Terzieri*» amministrativi ed è posta, nel 1395, sotto l'autorità locale di un *Capitano di Valle* che prende residenza nel castello di Tresivio, al centro della vallata.

È ragionevole supporre che proprio in questo momento di forte riorganizzazione politico-amministrativa, la valle venga dotata di un suo vessillo locale.

Questo antico stemma della Valtellina, *palato di rosso e argento*, si colora in una bicromia tradizionalmente diffusa nei territori alpini⁹ e la suddivisione in *palato* potrebbe alludere proprio alla nuova ripartizione amministrativa della valle in tre *Terzieri* territoriali, voluta dai Signori di Milano. Infatti l'insieme dei sei pali dello stemma valtellinese potrebbe essere letto come una ripetizione ternaria della coppia cromatica di base rosso-argento; quest'ultima rappresenterebbe così un singolo *Terziere*¹⁰.

Ma questo primo stemma valligiano non doveva durare a lungo.

Con la crisi politico-militare del ducato di Milano, Valtellina e Valchiavenna, subiscono due pesanti incursioni dei grigioni, nel 1486 e nel 1487, che rivelano i progetti di espansione della piccola, ma ambiziosa, federazione alpina delle Tre Leghe.

Nel 1499 i francesi occupano il ducato di Milano, ma nel 1512 dopo un rovesciamento di alleanze, sconfitti dalla Lega Santa guidata da papa Giulio II, lasciano la Lombardia dove torna, con l'appoggio dei mercenari svizzeri un debole Massimiliano Sforza. In questo momento i grigioni hanno l'occasione di organizzare non una veloce incursione, ma una stabile conquista.

Nel giugno del 1512, infatti dopo giorni di attesa nell'Engadina in località a ridosso della Valtellina e Valchiavenna, i comandanti delle milizie delle Tre Leghe ordinano ai propri uomini di muoversi.

Con in testa i colorati «*fabnlilupf*» (stendardi comunali) le colonne armate grigioni calano da tre punti diversi: il 22 giugno Enrico di Capaul, comandante del contingente della Lega Grigia occupa con i suoi uomini Bormio, il 24 le milizie della Lega delle Dieci Giurisdizioni guidate da Corrado Beeli attraverso la valle di Poschiavo, entrano in Tirano e ancora negli stessi giorni le forze della Lega Caddea comandate da Corradino Planta calano su Chiavenna (Fig. 1).

I delegati valtelinesi radunati il 27 giugno a Teglio non possono che riconoscere, forse con un certo sollievo per la fine del pesante dominio francese, la nuova situazione della valle, occupata di fatto dalle forze delle Tre Leghe. Così i *Terzieri* di Valtellina e i contadi di Chiavenna e Bormio diventano dei baliaggi alpini, a vario titolo soggetti ad una sudditanza, che se a volte sarà ritenuta «privilegiata», doveva poi rivelarsi ben più pesante e salata del previsto¹¹(Fig. 2).

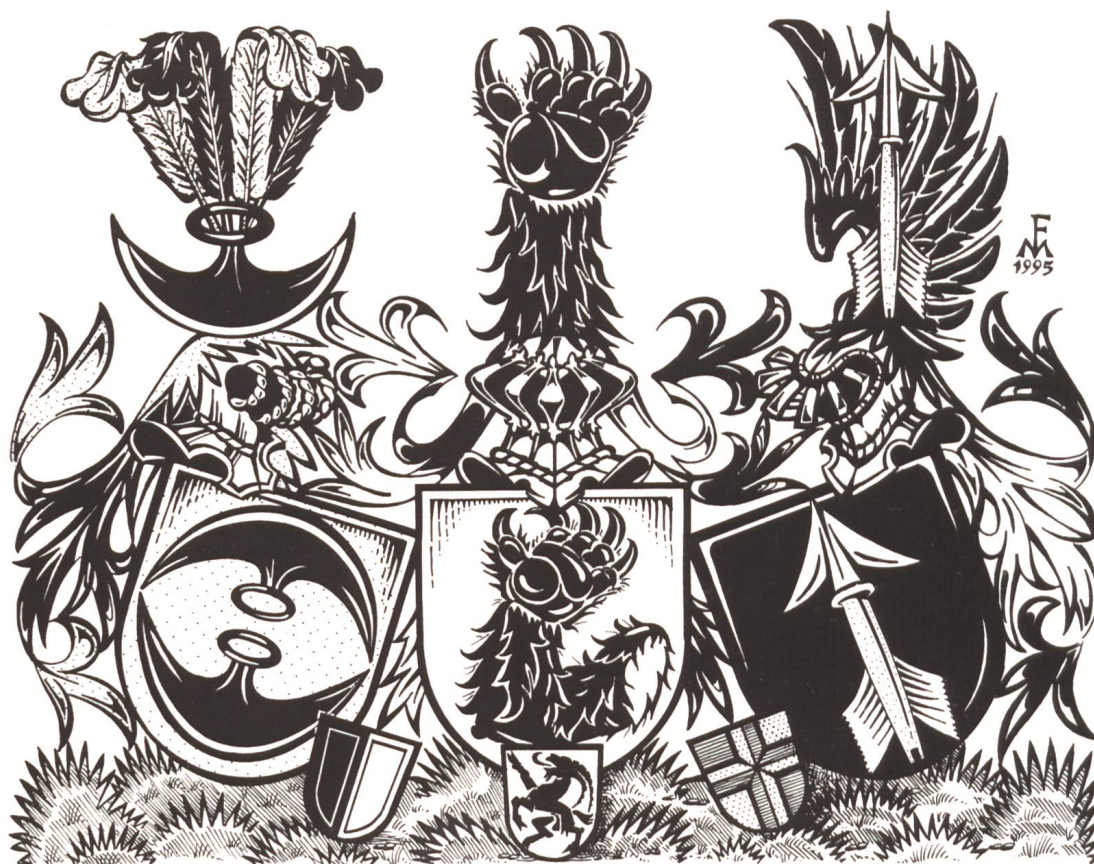


Fig. 1 Gli stemmi dei comandanti militari, Corrado Beeli, Corradino Planta ed Enrico di Capaul che nel giugno 1512, guidarono le milizie delle Tre Leghe nella conquista della Valtellina. (Disegno di M. Foppoli)



Fig. 2 A lato tavola con gli stemmi della Valtellina tratti dagli stemmari Trivulziano, Archinto e Bergell. Al centro gli emblemi dei contadi di Chiavenna e Bormio; in basso antichi stemmi di alcuni Comuni della vallata. Il cavaliere è una possibile ricostruzione di quello che nel 1402, portava le insegne della Valtellina al funerale di Gian Galeazzo Visconti. (Disegno di M. Foppoli)



Fig. 3 Stemma di Rodolfo di Marmorera, primo governatore grigione della Valtellina. (Disegno di M. Foppoli)



Fig. 4 Stemma di Clemente Maria à Marca, per soli dieci giorni, ultimo governatore grigione della Valtellina. (Disegno di M. Foppoli)

Nel 1515, Rodolfo di Marmorera, primo governatore o capitano generale della valle e delle contee¹², con «*mero e misto imperio*» sceso in Valtellina ad amministrare l'autorità degli *Eccelsi Signori delle Tre Leghe*, poteva prendere pacificamente possesso del castello di Masegra sopra Sondrio, dove poneva la propria residenza (Fig 3).

Forse conseguente al mutamento politico si verificò in questo stesso periodo, un cambiamento nello stemma araldico della Valtellina¹³.

Nello stemmario Archinto della seconda metà del '500 per la «*Comunità di Valtellina*» compare un nuovo emblema: *d'argento alla casa-torre coperta di rosso, merlata alla ghibellina, aperta e finestrata del campo*, stemma che ancora nel 1673 è riportato quasi simile, nello stemmario Cremosano.

La lettura simbolica di questo emblema è abbastanza ipotetica e incerta.

La figura della casa fortificata doveva apparire estremamente familiare a chi,

verso la fine del '400, avesse risalito la Valtellina. In numerosi paesi, le principali famiglie locali, generalmente coinvolte nelle feroci lotte tra guelfi e ghibellini, avevano provveduto a fortificare per maggior sicurezza le loro abitazioni. Spesso dal compatto nucleo civile dell'edificio, si ergeva al di sopra del tetto, una massiccia torre di difesa¹⁴, ripartizione che appare realisticamente descritta, pur con la necessaria semplicità del disegno araldico, nell'emblema della Valtellina riportato dallo stemmario Archinto.

È quindi possibile che la diffusa presenza sul territorio di queste case-torri, ne abbia favorito l'adozione come nuovo simbolo della vallata.

Anche la colorazione degli smalti lascia spazio ad una interpretazione incerta: se infatti la figura rossa su fondo argenteo è frequente negli emblemi guelfi, l'esplicita merlatura ghibellina della torre sembrerebbe smentire questa origine.

Ma l'uso effettivo di questo stemma non conobbe una grande fortuna: i continui litigi e contrasti che esistettero tra i *Terzieri* non favorirono certamente la nascita di un forte sentimento unitario, impedendo forse l'affermazione dello stemma che questa unità avrebbe dovuto rappresentare.

Così l'antico stemma valtellinese non sembrerebbe aver lasciato alcuna traccia ancor' oggi visibile su edifici o monumenti locali. Non ad esempio, nell'antico palazzo Pretorio di Sondrio, residenza del governatore e per questo interamente affrescato, sulle facciate, nel cortile e nel salone di giustizia, con gli emblemi dei governatori, tanto che alla fine del '700 lo spazio disponibile si era quasi del tutto esaurito!¹⁵ Ma il Pretorio ospitava anche le assemblee del Consiglio di Valle, e per questo si potrebbe ragionevolmente supporre che da qualche parte, in mezzo a quella miriade di emblemi, dovesse comparire anche lo stemma della Valtellina (Fig. 2).

Purtroppo non potremo mai saperlo; oggi di quelle centinaia di stemmi che ornavano l'antico palazzo Pretorio, ora sede

del Comune di Sondrio, ne restano solo pochi esemplari¹⁶

Lo storico valtellinese Francesco Romegialli parlava nel secolo scorso anche di un'antico stemma della Valtellina dipinto sulla casa arcipretale di Sondrio e lo descriveva sommariamente come partito, con nella prima partizione la figura di un vescovo o un santo mentre nella seconda campitura vi era la figura di una torre tra due monti.

Ancora nel *Wappenbuch der Bergell*, stemmario locale realizzato probabilmente tra la fine del '700 e i primi dell'800 che a dispetto del nome raccoglie emblemi di famiglie e Comuni della Valtellina e Valchiavenna, troviamo l'emblema della *Comunità di Valtellina* con l'originaria casatorre, che persi i suoi tratti caratteristici, è disegnata ormai più come una torre vera e propria.

Ed è comprensibile, in un periodo dove torri e manieri avevano cominciato ad essere solo romantiche rovine del passato, che il disegnatore ottocentesco non cogliesse più certe differenze invece rese



Fig. 5 Cartina dello Stato delle Tre Leghe con i baliaggi alpini della Valtellina e delle Contee di Chiavenna e Bormio.

evidenti dall'osservazione quotidiana al miniatore rinascimentale¹⁷.

Comunque lo stemma con la torre giungeva, forse con qualche variazione negli smalti, sino al 1796 dove compariva ancora in alcuni sigilli conservati nell'archivio di Stato di Milano su documenti provenienti dalla Valtellina¹⁸.

Nel 1797 con il distacco dallo stato delle Tre Leghe Grigie, le tradizionali divisioni amministrative delle due vallate, i *Contadi* e i *Terzieri*, vennero soppresse e la loro fine venne ribadita nel 1815 al Congresso di Vienna, quando Valtellina e Valchiavenna, inizialmente attribuite alla Svizzera, vennero alla fine unite al Regno Lombardo Veneto¹⁹.

Come ho già detto per gli antichi stemmi araldici dei Contadi fu naturale passare alle nuove amministrazioni comunali, ma l'emblema dei *Terzieri* di Valtellina non potendo essere trasmesso ad una nuova istituzione analoga, cadde in disuso.

Nel 1927, nella riorganizzazione araldica delle nuove provincie del Regno d'Italia, ricomparve l'antico stemma della Valtellina con la torre che da alcuni fu proposto per rappresentare l'emblema dell'intera provincia di Sondrio²⁰. Questa soluzione, graficamente semplice e quindi visivamente molto efficace, era però inadatta da un punto di vista storico; per Chiavenna e Bormio infatti l'emblema con la torre era stato completamente estraneo. Così questa proposta venne accantonata; si arrivò in seguito alla realizzazione del complesso stemma utilizzato ancora oggi dall'amministrazione provinciale di Sondrio, dove dell'antico e tradizionale emblema della Valtellina, purtroppo, non vi è più traccia²¹.

Note

¹ Questi territori, vallate alpine nel nord della Lombardia, costituiscono oggi la Provincia di Sondrio.

² «Non senza fatica e affanno, non senza lotte e sangue era la Valtellina un tempo il miglior bene dei (nostri) padri.» V. M. TREPP, «*Patriotisches Echo*» 1764, Riportato da M. BERENGO, «*La via dei Grigioni e la politica riformatrice austriaca*». Stà in Archivio Storico Lombardo 1959 pag. 95

³ F. ROMEGGALLI «*Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*» 5 voll. Sondrio 1833–1844, IV Pag. 433

⁴ Non rassegnati ad accettare il fatto compiuto dei valtellinesi, ribellatisi alla sudditanza alle Tre Leghe, le autorità retiche avevano inviato come loro delegato, Gaudenzio Planta di Samaden, latore di una richiesta al Bonaparte, per una sua mediazione personale nella vicenda.

Effettivamente Napoleone, per motivi di opportunità politica, era totalmente contrario al distacco della Valtellina e della Valchiavenna dai grigioni e stabilì che le due vallate, dovessero invece costituire la Quarta Lega dello stato retico, anticipando in sostanza, il futuro «atto di mediazione» del 1803, con il quale il Bonaparte trasformerà i territori sudditi svizzeri, come il Ticino, o il Vaud, in Cantoni sovrani.

Ma i Comuni grigioni invece, divisi e fondamentalmente incerti sul da farsi, pressati dalla fazione guidata dalla potente famiglia Salis, a cui importava più che altro di non perdere gli enormi possedimenti fondiari e i privilegi economici accumulati in secoli di dominio in Valtellina, non concessero ai territori ex sudditi uguali diritti, (rifiuto espresso nella contrastata votazione del 1° settembre 1797 con 24 voti contrari, 21 favorevoli, 14 incerti e 4 astenuti) Inoltre le lungaggini dei delegati retici nelle trattative che ormai duravano da più di tre mesi, convinsero il Bonaparte a porre fine alla vicenda che lui stesso aveva definito in una lettera al Direttorio «*un embarras*», una seccatura, proclamando l'annessione della Valtellina e dei Contadi alla Cisalpina. E. MAZZALI G. SPINI «*Storia della Valtellina e Valchiavenna*» 3 voll. – Sondrio 1973, III pagg. 21–30.

Solo l'Onorata Valle di S. Giacomo, sopra Chiavenna, si oppose fortemente al distacco dai grigioni dichiarandosi «*contenta della sua unione con l'eccelsa repubblica delle Tre Leghe... sempre al proprio Principe soggetta e fedele*». Ma la minaccia di rappresaglie militari la costrinse a riconoscere, con più di un mese di ritardo, l'unione con la Cisalpina. F. DE CENSI «*La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico*» Sondrio 1994 pag. 69

⁵ P. GIOVIO «*Vite de dodici Visconti*» a cura di M. Fabi, Milano 1853 pag. 218

⁶ F. ARISIO «*Ordo funerum Iohannis Galeaz Vicecomitis Ducis Mediolani*»

⁷ Nel 1335 infatti i Visconti di Milano si erano impadroniti della signoria sul comune di Como e dei suoi domini nei quali rientravano anche la Valtellina e la Valchiavenna.

⁸ Il territorio della contea bormiese, pur essendo geograficamente parte della Valtellina, aveva avuto un'evoluzione storica nella quale aveva raggiunto una forte autonomia dove la propria amministrazione separata dal resto della vallata, ne era la più evidente e fiera dimostrazione.

Era esclusa dalla suddivisione dei Terzieri anche la Castellania di Teglio, antico feudo dell'Arcivescovo di Milano, dotato di propri statuti locali.

⁹ Si pensi alla fascia d'argento su rosso dell'Austria, all'aquila rossa su argento del Tirolo, alla croce d'argento su rosso di Svizzera e dei Savoia o ancora agli stemmi rosso argento della potente famiglia baronale degli Challant in Val d'Aosta e quello simile degli Aleramici Marchesi del Monferrato. Predominio cromatico probabilmente originatosi dall'antico vessillo

imperiale, croce argento su rosso, simbolo di un potere che proprio sulle Alpi nel X sec. con il ripristino di vecchi *castra* romani e l'istituzione di marche alpine e pedemontane, rafforzava la propria presenza militare nel tentativo di porre freno alle scorrerie di ungari e saraceni. H. ZUG TUCCI «*L'araldica un linguaggio feudale*» stà in «*Storia d'Italia*» Einaudi, Vol. I.

¹⁰ Questa potrebbe sembrare un'ipotesi un po' troppo complessa ma ricordiamo che anche nel vessillo della valle di S. Giacomo, nei pressi di Chiavenna, le fasce dell'insegna erano in preciso rapporto numerico con le contrade ed i Comuni nei quali era divisa la piccola vallata.

¹¹ I valtellinesi sostenevano di aver stipulato a Toglio un patto di confederazione con i Grigioni (27 giugno 1512), riconosciuto dalla Dieta di Ilanz (13 aprile 1513). Tale accordo, del quale manca la copia originale, oggetto di una secolare disputa tra giuristi e storici, è possibile che sia stato solo proposto dai valtellinesi senza mai essere accettato dalle Tre Leghe. AA.VV. «*La Valtellina durante il dominio grigione 1512-1797*» - Sondrio 1982 - Nota A1, pag 10 a cura di G. F. SALACRIST.

In realtà i Grigioni pur lasciando ampi spazi di autonomia di Comuni valligiani, considerarono i Contadi, ma più ancora la Valtellina, come territori sudditi, dove ai funzionari delle Tre Leghe si contesterà spesso, più che una reale incapacità o incompetenza nell'amministrare, una loro indubbia avidità che scadeva abitualmente nella corruzione, tanto da far nascere il proverbio locale «*Dio ne scampi di saeti e di tron e dal governo di Grison*» (Dio ci scampi dalle saette e dai tuoni e dal governo dei Grigioni). Bisogna infatti ricordare che le varie cariche venivano poste all'asta e cedute al migliore offerente; nel '700 per l'ufficio di Governatore di Valtellina venivano sbersati dai 12 000 ai 15 000 fiorini mentre si scendeva ai 3000-7000 per le cariche minori. AA.VV. Ibidem Nota C8, pag. 31, a cura di F. PALAZZI TRIVELLI.

Naturale che una volta insediato il funzionario facesse il possibile per rifarsi della spesa, frequentemente con i debiti interessi.

¹² Durante l'estate del 1512, nei territori da poco occupati era stato provvisoriamente nominato come Capitano di Valle, il comandante militare delle forze grigioni Corradino Planta.

Nel novembre 1513, le Leghe scelsero come governatore delle nuove provincie, Bartolomeo Stampa, respinto però, con protesta solenne, dal Consiglio della valle che esigeva la ratifica finale sulle nomine dei funzionari retici. E. MAZZALI G. SPINI op. cit. I pag 183.

Nominato nella Dieta di Ilanz del 27 marzo 1515, Rodolfo di Marmorera sarà finalmente il primo governatore stabile della valle, scelto anche su «*desiderio dei fedeli uomini di Valtellina*».

Il Marmorera poté forse contare sul gradimento dei valtellinesi grazie alla sua parentela con l'influente casato locale dei Beccaria al quale apparteneva sua moglie Maddalena.

G. PARRAVICINI «*La pieve di Sondrio*» a cura di T. Salice Sondrio 1969, nota 7 pag. 304

¹³ Anche nella vicina Valcamonica, lo stemma con leone rampante portato sotto la dominazione viscontea, cadde lentamente in disuso dopo la conquista veneziana della valle.

¹⁴ Ancora oggi ci sono giunti alcuni esempi di queste tipiche architetture fortificate valtellinesi come la

«Torre Paribelli» ad Albosaggia o ancora la «Casa Venosta» a Mazzo.

¹⁵ A. GIUSSANI, *Iscrizioni e stemmi del palazzo di Giustizia e del Pretorio di Sondrio*. Como 1917, pag. 14.

¹⁶ G. SCARAMELLINI, «*Stemmi grigioni in Valtellina e Valchiavenna*» stà in AHS 1991 pagg. 141-142

¹⁷ Ovvio per un miniaturista del '400 o '500 distinguere e raffigurare in modo realistico edifici a lui contemporanei come una semplice casa fortificata, una casa-torre, diverse da una singola torre d'avvistamento od un castello vero e proprio. Distinzioni alle quali poteva essere meno attento un disegnatore di epoca successiva.

¹⁸ G. GEROLA «*Gli stemmi delle province di Lombardia*» in: *Emporium* anno 1927 nota 3 pag. 165

¹⁹ Il clima di restaurazione conseguente alla sconfitta e alla caduta di Napoleone nel 1814, aveva portato le autorità grigioni, alla ferma determinazione di recuperare gli ex domini, dove nel frattempo si era diffuso, soprattutto a Chiavenna e più ancora a Bormio, un clima favorevole alla riunificazione con gli antichi dominatori.

Il 5 maggio 1814, bande armate grigioni, guidate dal commissario Rodolfo Massimiliano Salis-Soglio, nel tentativo forse di porre la diplomazia di fronte ad un fatto compiuto, occuparono Chiavenna in attesa di un più numeroso contingente federale del colonnello Hauser. Ma l'arrivo di foze austriache pochi giorni dopo, costrinse i retici a rientrare nella Bregaglia in attesa delle decisioni del congresso di Vienna.

Nelle capitale austriaca, dove i delegati elvetici avevano ricevuto dalla Dieta federale istruzioni per riottenere i territori persi nel 1797, le trattative sulla questione valtellinese si erano orientate gradualmente ad un ritorno della valle ai Grigioni e quindi alla Svizzera, di cui questi erano divenuti nel frattempo Cantone. Il 24 Dicembre 1814 da Vienna, Gerolamo Stampa, rappresentante valtellinese, scriveva rassegnato alla moglie: «*la nostra aggregazione alla Svizzera è pronunciata*».

Il capo della delegazione elvetica a Vienna, il landmano Hans Reinhardt di Zurigo, si incontrò con il secondo rappresentante valtellinese Guicciardi, per discutere l'assetto della futura IV Lega del Canton Grigioni, che sarebbe stata formata dagli ex territori sudditi.

Ma il Guicciardi, contrario all'aggregazione ai Grigioni, rilanciò che se Valtellina e Valchiavenna dovevano appartenere alla Svizzera, vi fossero unite come Cantone sovrano, meglio se sotto il protettorato della casa d'Asburgo, così come il Neuchâtel era Cantone sotto il protettorato prussiano.

A questo punto delle trattative, dicembre 1814, sino alla fine del febbraio 1815, il Reinhardt se solo lo avesse voluto, avrebbe potuto tranquillamente annettere la Valtellina e la Valchiavenna come 23° Cantone, ma essendo personalmente contrario all'aumento del numero dei cantoni e avverso al rafforzamento della comunità cattolica di lingua italiana, preferì temporeggiare nella trattativa insistendo sul progetto della IV Lega. E quando si dimostrò possibilista sul Cantone valtellinese, privo però del protettorato asburgico, era ormai troppo tardi.

La vicenda era stata sbloccata ancora una volta da Napoleone che con la fuga dall'Elba e il riesplodere della guerra, fece sì che l'abile e rapida diplomazia Austriaca, premiando l'azione e le aspettative del

Guicciardi, con motivazioni strategiche e militari unisse definitivamente, il 15 aprile 1815, Valtellina e Valchiavenna, al Regno Lombardo-Veneto. A nulla valsero le successive e ormai tardive, note di protesta degli svizzeri.

D. BENETTI M. GUIDETTI – *Storia di Valtellina e Valchiavenna* – Milano 1990, pagg. 147–148.

F. DE CENSI – *Op. cit.* pagg. 120 – 125

Come «consolazione», la Svizzera dovrà accontentarsi della minuscola enclave territoriale formata dal castello e dal villaggio di Tarasp, in Engadina, ceduto dal Tirolo austriaco al Canton Grigioni.

²⁰ G. GEROLA *op. cit.* pag. 166

²¹ Per mantenere l'antica insegna della Valtellina nel nuovo emblema provinciale sarebbe stato corretto interzare in pergola rovesciata gli stemmi di Chiavenna, Valtellina e Bormio. Si avrebbe avuto un'emblema visivamente più semplice di quello attuale che avrebbe inoltre ricordato, nella disposizione, la struttura geografica della Provincia, con le propaggini chiavennasche e bormine ai lati in alto e la valle al centro in basso.

L'attuale stemma della Provincia di Sondrio unisce le insegne dei principali Comuni valligiani. Esso é: *inquartato nel 1° partito d'argento e rosso al castello naturale, biturrito aperto e finestrato nel campo merlato alla guelfa, accompagnato in capo da un'aquila di nero* (Tirano) *nel 2° di rosso alla croce d'argento* (Bormio). *Nel 3° di rosso a due chiavi d'argento decussate con gli ingegni in alto e rivolti, accompagnate in capo da un'aquila di nero* (Chiavenna). *Nel 4° di rosso a due chiavi una d'oro l'altra d'argento decussate con gli ingegni in alto e rivolti; una spada con elsa d'oro e lama d'argento posta in palo sul tutto.* (Morbegno). *Sul tutto partito d'argento e azzurro a due spade al naturale con elsa d'oro in decusse sopra due palme di verde pure in decusse accompagnate nel capo da un giglio d'oro.* (Sondrio)

Indirizzo dell'autore:

Marco Foppoli
via della Chiesa n° 62
I-25127 Brescia

Zusammenfassung

Der letzte Landeshauptmann (*governatore*) der Drei Bünde im Veltlin, Klemens à Marca, verliess am 22. Juni 1797 seine Residenz im *Palazzo pretorio*, Sondrio, denn die Veltliner Patrioten wünschten den Anschluss ihres Landes an die Cisalpinische Republik.

Nach drei Jahrhunderten waren die Herrschaften sowie die Grafschaften Bormio und Clevn (Chiavenna) für die III Bünde endgültig verloren.

Anfänglich war Bonaparte geneigt, das Veltlin und die Grafschaften in einen IV. Bund umzugestalten, aber müde geworden ob der langwierigen und sich dahin schleppenden Verhandlungen mit den Bündnern, vereinigte er am 10. Oktober 1797 das Tal sowie Bormio und Clevn mit der jungen Cisalpinischen Republik.

Wenn auch die Wappen der Grafschaften der Abschaffung seitens Napoleon Bonapartes widerstanden haben, so gilt das nicht für das Veltliner Wappen.

Das alte Emblem des Veltlins wurde 1402 am grossen Leichenbegängnis für den Mailänder Herzog Gian

Galeazzo Visconti von Veltliner Notablen mitgeführt, sie trugen die Zeichen und Fahnen (*insignia et vexilla*) des Tales.

Die erstmalige Erwähnung dieses Emblems ist leider recht späten Datums: Im *Stemmario Trivulziano* von 1461/1466 wird die *Terra di Valtellina* mit dem Wappen dargestellt: Mehrmals gespalten von Rot und Weiss.

Vielleicht geht das Wappen aufs 14. Jahrhundert zurück, als das Veltlin, seit 1335 unter der Herrschaft der Visconti, noch aus drei Dritteln (*Terzieri*) bestand: das Obere, das Mittlere und das Untere. Wahrscheinlich spielt das gespaltene Wappen, wobei sich die rot-weißen Partien dreimal wiederholen, auf die neue territoriale Teilung des Tales unter der herzoglichen Verwaltung an.

Nach der militärischen Niederlage der Franzosen gegen das Herzogtum Mailand nahmen im Juni 1512 die III Bünde, von Conradin Planta befehligt, die Talschaften und Clevn ein:

am 22. Juni die Truppen des Grauen Bundes Bormio, am 27. Juni die des Zehngerichtebundes Tirano und ebenfalls in jenen Tagen die Kompanien des Gotteshausbundes Clevn.

Drei Jahre später nahm Rudolf von Marmels, vom Rat der Talschaft als erster Landeshauptmann des Veltlins und der Grafschaften anerkannt, Sitz im Schloss Masegra in Sondrio.

Verursachte die neue politische Lage einen Wechsel im Veltliner Wappen? Das *Stemmario Archinto* von 1562 erwähnt für das Veltlin ein Wappen: In Weiss ein roter Torturm mit rotem Dach und roter Zinnenmauer sowie offenem Tor, Wappen, die wir, fast identisch, in neuen Wappenbüchern wiederfinden (*Cremosano und Bergell*), aber auch auf dem Talschaftssiegel von 1796.

Der ursprüngliche Torturm könnte die ländlichen Einwohner an die Zeit erinnern, da solche Befestigungen in den Kriegen zwischen Guelfen und Ghibellinen als Zufluchtsorte dienten. Solche Bauten sind weit verbreitet in den Dörfern des Tales.

Nach 1797 wurden die alten Verwaltungseinheiten aufgehoben und deren Auflösung im Wiener Vertrag von 1815 bestätigt, denn die Gebiete, zuerst der Schweiz zugesprochen, wurden dann aufgrund helvetischen Zauderns dem Königreich Lombardei-Venetien zugewiesen. Die Wappen der Grafschaften finden wir wieder in den Zeichen von Bormio und Chiavenna (Clevn), aber das traditionsreiche Wappen des Veltlins fiel für immer der Vergessenheit anheim.

Résumé français

Pacifiquement déposé par les patriotes de la Valteline désireux d'incorporer leur pays à la République cisalpine, Klemens à Marca, le dernier bailli grison de Sondrio, capitaine général (*governatore generale* ou *Landeshauptmann*) de la Valteline, quittait pour toujours sa résidence du *Palazzo pretorio* le 22 juin 1797.

Après trois siècles passés sous la dépendance des III Liges, les bailliages de la Valteline et des comtés de Bormio et de Chiavenna étaient définitivement perdus pour les Grisons.

En effet, Bonaparte fut d'abord tenté de convertir la Valteline et les comtés en IV^e Ligue, mais, fatigué

par les tergiversations des Grisons, il réunit la vallée, ainsi que Bormio et Chiavenna, à la jeune République cisalpine, le 10 octobre 1797, mettant ainsi un terme à une longue négociation qu'il avait lui-même définie comme «un embarras».

Si les armoiries des comtés devaient survivre à la suppression par Napoléon Bonaparte des anciennes subdivisions territoriales, il n'en alla pas de même pour les armes de la Valteline.

Emblème ancien que celui de la Valteline, puisque en 1402 déjà l'imposant cortège funèbre du duc de Milan, Gian Galeazzo Visconti, comprenait «des cavaliers de la Valteline, portant insignes et drapeaux (*insignia et vexilla*) de ladite vallée...».

La première représentation connue de cet emblème est malheureusement plus tardive: on trouve, dans le *stemmario Trivulziano* de 1461/1466, la «*Terra di Valtellina*» avec un écu *palé de gueules et d'argent de six pièces*. Peut-être que cet emblème remonte au milieu du XIV^e siècle, lorsque la Valteline, sous la domination des Visconti depuis 1335, avait été divisée en trois «*Tiers*» (*Terzieri*): celui du Haut, celui du Milieu et celui du Bas. Probablement que le *palé*, en tant que *parti de gueules et d'argent* répété trois fois, évoquait la nouvelle répartition territoriale de la vallée sous l'administration ducal.

En juin 1512, profitant de la débâcle militaire qui mit fin à l'emprise française sur le duché de Milan, les Grisons, commandés par Conradin Planta, s'emparèrent des vallées voisines de la Valteline et de Chia-

venna: le 22 juin, les compagnies de la Ligue Grise occupèrent Bormio, le 27, les milices de la Ligue des X Juridictions entrèrent à Tirano, et au cours des mêmes journées les hommes de la Ligue de la Maison-Dieu prirent Chiavenna. Trois ans plus tard, Rudolf von Marmels, reconnu par le Conseil de la Vallée comme premier capitaine général de la Valteline et des comtés, prit ses fonctions dans le château Masegra de Sondrio.

Est-ce la situation politique nouvelle qui a entraîné un changement dans l'emblème de la vallée? Le *stemmario Archinto* de 1562 donne pour la Valteline *d'argent à la tour de gueules étagée, pavillonnée et ouverte*, armes que nous retrouvons presque identiques dans des armoiriaux plus récents (*Cremona* et *Bergell*), ainsi que sur un sceau de la vallée de 1796.

Le meuble original de la tour pourrait rappeler les habitations rurales qui avaient été fortifiées pour raisons de sécurité au temps des guerres entre Guelfes et Gibelins: les constructions de ce type sont fort répandues dans les villages de la vallée.

Après 1797, les anciennes divisions administratives des comtés et des *Terzieri* de Valteline furent supprimées, disposition confirmée à Vienne en 1815, quand ces territoires, d'abord attribués à la Suisse, passèrent finalement au Royaume de Lombardie-Vénétie en raison des hésitations helvétiques. Les armoiries des comtés passèrent alors simplement aux communes de Bormio et de Chiavenna, mais l'emblème traditionnel de la Valteline tomba quant à lui dans l'oubli.